

# 1



Kahlan rimase in silenzio tra le ombre, in guardia, mentre la malvagità in persona bussava piano a una porta. Rannicchiata sotto la lieve sporgenza, in disparte, lei sperava che nessuno rispondesse. Nonostante avrebbe preferito passare la notte al riparo dalla pioggia, non voleva che degli innocenti avessero problemi.

Sapeva, tuttavia, di non avere voce in capitolo.

La luce di un'unica lanterna tremolava debole nelle sottili finestre ai lati della porta, riflettendosi con un bagliore pallido sul pavimento bagnato della veranda. L'insegna, appesa a due anelli di ferro, cigolava e scricchiolava oscillando avanti e indietro nel vento e sotto la pioggia. Kahlan riuscì a distinguere la spettrale figura bianca di un cavallo dipinto sull'insegna scura e bagnata. La luce che proveniva dalle finestre non era sufficiente a permetterle di leggere il nome scritto sotto, ma poiché le tre donne che erano insieme lei non avevano parlato d'altro negli ultimi giorni, sapeva che si trattava della locanda del *Cavallo bianco*.

A giudicare dall'odore di letame e fieno bagnato, Kahlan stabilì che uno dei bui edifici lì accanto doveva essere una stalla. Nello sporadico accendersi dei lampi lontani, poteva appena intravedere i massicci contorni di cupe strutture che si staglia-

vano come fantasmi dietro rigonfi sudari di pioggia. Nonostante il continuo ruggito del diluvio e il rombare del tuono, il villaggio sembrava sprofondato nel sonno. E a Kahlan quello sembrava essere il modo migliore per passare una notte così buia e feroce: infagottata in un letto, sotto le coperte, al caldo e al sicuro.

Un cavallo nella stalla vicina nitì quando Sorella Ulicia bussò una seconda volta, più forte, con maggiore insistenza, con la chiara intenzione di farsi sentire al di sopra del frastuono della pioggia, anche se non abbastanza forte da sembrare ostile. Sorella Ulicia, una donna di solito preda di impulsi avventati, sembrava stesse seguendo un approccio volutamente contenuto. Kahlan non sapeva perché, ma credeva avesse a che fare col motivo della loro presenza in quel luogo. Ma poteva anche essere dovuto solo all'incostanza dell'umore di quella donna. Come il fulmine, il pessimo carattere di Sorella Ulicia non era solo pericoloso, ma anche imprevedibile. Kahlan non riusciva mai a capire se e quando l'altra poteva perdere le staffe, e sebbene per adesso si teneva calma poteva comunque esplodere da un momento all'altro.

E le altre due Sorelle avevano un umore parimenti nero, e la stessa propensione a perdere il controllo. Kahlan, però, supponeva che le tre donne avrebbero presto celebrato con gioia silenziosa la loro ritrovata unione.

Il fulmine balenò abbastanza vicino e la luce accecante ma istantanea rivelò un intero gruppo di edifici raggruppati uno a ridosso dell'altro lungo la strada fangosa e dissestata. Il tuono echeggiò nella campagna montagnosa, facendo tremare il terreno sotto i loro piedi.

Kahlan avrebbe voluto che ci fosse qualcosa in grado di illuminare i ricordi perduti del suo passato – come il lampo, che mostrava particolari altrimenti nascosti nell'oscurità della notte – e riportare alla luce ciò che era celato dalla nebbia confusa della sua identità. Desiderava con ardore di liberarsi dalle Sorelle, di vivere la sua vita, di sapere quale fosse la sua vita. Questo desiderio era tra le poche cose di cui era certa, riguardo a sé stessa. Sapeva, inoltre, che le sue convinzioni dovevano pur avere un fondamento nell'esperienza. Le sembrava ovvio che qualco-

sa – persone ed eventi – doveva averla aiutata a diventare la donna che era, ma per quanto si sforzasse non riusciva a ricordare nulla.

Il giorno terribile in cui aveva rubato le scatole per le Sorelle, si era ripromessa che prima o poi avrebbe scoperto la verità su di sé, e si sarebbe liberata.

Quando Ulicia bussò per la terza volta, dall'interno giunse una voce ovattata.

«Ho sentito!» Era un uomo. I piedi scalzi produssero tonfi sordi mentre scendeva da una scala di legno. «Arrivo subito! Un attimo, per favore!»

Il fastidio per essere stato svegliato nel cuore della notte era coperto da una falsa cortesia per dei potenziali clienti.

Sorella Ulicia guardò Kahlan con espressione torva. «Sai che abbiamo degli affari da risolvere qui.» Sollevò un dito e glielo puntò contro a mo' di avvertimento. «Non provare nemmeno a causarci dei problemi, o finirà come la volta scorsa.»

Lei deglutì, spaventata dal ricordo. «Sì, Sorella Ulicia.»

«Sarà meglio per Tovi se ci ha prenotato una stanza» si lamentò Sorella Cecilia. «Non sono dell'umore giusto per sentirmi dire che la locanda è al completo.»

«Avremo una stanza» disse Sorella Armina con calma e sicurezza, ponendo fine alle solite lamentele dell'altra.

Sorella Cecilia era anziana, mentre Armina era quasi giovane e attraente quanto Ulicia. Per Kahlan, tuttavia, l'aspetto di quelle donne era insignificante, poiché conosceva la loro natura interiore. Per lei, le tre Sorelle erano vipere.

«In un modo o nell'altro,» aggiunse in un sussurro Ulicia mentre fissava cupa la porta «avremo una stanza.»

Un fulmine saettò tra le rigonfie nuvole verdastre, seguito dal rombo di un tuono che fece di nuovo tremare il terreno.

La porta si aprì di uno spiraglio. Dall'ombra, un uomo scrutò all'esterno, mentre cercava di abbottonarsi i pantaloni sotto la camicia da notte. Poi girò il capo da una parte all'altra, in modo da poter vedere tutte le estranee fuori dalla sua locanda. Stabili che non erano pericolose, aprì del tutto la porta e le invitò a entrare con un ampio gesto.

«Accomodatevi, allora» disse. «Venite pure.»

«Chi è?» domandò a gran voce una donna dalla scala sul retro. Aveva una lanterna in una mano e con l'altra reggeva l'orlo della camicia da notte per non inciamparci mentre scendeva in tutta fretta.

«Quattro donne che viaggiano nel bel mezzo della notte» le disse l'uomo, con un tono arcigno che rese chiara la sua opinione su simili abitudini.

Kahlan si immobilizzò, un piede ancora sollevato a metà di un passo. Aveva detto 'quattro donne'.

Le aveva viste tutte e quattro, e se ne era ricordato abbastanza a lungo da poter dare quella risposta. E una cosa del genere non era mai successa. Nessuno, a parte le quattro Sorelle sue padrone – le tre con lei e l'altra che erano venute a incontrare – si ricordava mai di lei.

Sorella Ulicia la spinse davanti a sé, forse non cogliendo il significato delle parole di quell'uomo.

«Be', per l'amor del cielo» disse la donna passando di corsa tra due lunghi tavoli. Aggiunse qualcosa contro il maltempo quando il vento soffiò una raffica di pioggia contro le finestre. «Falle entrare al riparo, Orlan.»

Le grosse gocce d'acqua le inseguirono oltre la soglia, lasciando una chiazza bagnata sul pavimento di pino. L'uomo storse la bocca in una smorfia contrariata mentre chiudeva la porta contro un'altra raffica di vento carica di pioggia e poi rimise a posto la pesante sbarra di ferro per bloccarla.

La donna, i capelli raccolti in una crocchia alla buona, sollevò un po' la lanterna e scrutò le sue ospiti notturne. Perplesso, strizzò gli occhi mentre faceva scorrere lo sguardo su quelle fradicie visitatrici. Aprì la bocca, ma poi parve dimenticarsi di ciò che stava per dire.

Kahlan aveva visto quello sguardo vacuo un migliaio di volte, e sapeva che quella donna si sarebbe ricordata di aver visto solo tre clienti. Nessuno riusciva mai a rammentarsi di lei abbastanza a lungo. Era come se fosse invisibile. Kahlan pensò che forse a causa del buio e della pioggia l'uomo, Orlan, si era sbagliato quando aveva detto a sua moglie che erano in quattro.

«Entrate e asciugatevi» disse la donna sorridendo con calore.

Prese Sorella Ulicia per un braccio, trascinandola verso la piccola sala comune. «Benvenute alla locanda del *Cavallo Bianco*.»

Le altre due Sorelle, esaminando apertamente la stanza, si tolsero i mantelli scrollandoli un po' prima di lanciarli sulla panca vicino a uno dei due tavoli. Kahlan notò che c'era solo una piccola porta sulla parete di fondo, e poi le scale. Un camino fatto con piatte pietre impilate occupava gran parte della parete destra. L'aria in quell'ambiente poco illuminato era calda e trasportava l'invitante aroma dello stufato nella pentola di ferro appesa a un gancio a un lato del camino. I carboni rilucevano sotto un leggero strato di cenere.

«Signore, sembrate tre gattini bagnati. Avete un aspetto assai mesto.» La donna si rivolse poi a suo marito. «Orlan, accendi il fuoco.»

Kahlan vide una ragazzina di undici o dodici anni scendere alcuni gradini, quanto bastava per poter guardare nella stanza. La lunga camicia da notte bianca con i polsini a sbuffo aveva il disegno di un pony ricamato con del semplice cotone marrone sul davanti, con fili più scuri e sciolti a fare da coda e criniera. La piccola si sedette su un gradino, tirandosi la camicia sulle ginocchia ossute. Il suo sorriso mostrò denti grandi per una della sua età. Donne straniere arrivate nel cuore della notte dovevano sembrare gente all'avventura lì al *Cavallo Bianco*. Kahlan si augurò che l'ora tarda rimanesse l'unico aspetto avventuroso della loro visita.

Orlan, più simile a un orso che a un uomo, si inginocchiò davanti al camino, sistemando qualche pezzo di legno tra i carboni. Nelle sue dita grosse e tozze, i piccoli ceppi di quercia sembravano poco più che esche per il fuoco.

«Cosa vi è preso a voi signore per viaggiare sotto la pioggia e di notte?» chiese, girandosi verso di loro.

«Abbiamo fretta di raggiungere una nostra amica» rispose Sorella Ulicia con un sorriso vuoto. Mantenne un tono disinvoltato. «In realtà dobbiamo incontrarci qui. Lei si chiama Tovi. Dovrebbe essere già arrivata.»

L'uomo si rimise in piedi aiutandosi con una mano su un ginocchio. «I nostri ospiti – soprattutto in tempi così difficili – sono piuttosto discreti. Quasi nessuno ci dice il suo nome.»

Inarcò un sopracciglio, rivolto a Sorella Ulicia. «Proprio come voi signore, che non avete detto i vostri.»

«Orlan, sono ospiti» lo rimproverò la donna. «Ospiti bagnate fradicie, e senza dubbio stanche e affamate.» Il suo volto fu illuminato da un sorriso fuggevole. «La gente mi chiama Emmy. Io e mio marito Orlan mandiamo avanti il *Cavallo Bianco* da quando i suoi genitori sono passati a miglior vita, anni fa.» Emmy raccolse tre ciotole di legno da una mensola. «Sarete di sicuro affamate. Lasciate che vi dia un po' di stufato. Orlan, prendi qualche boccale e porta del tè caldo alle signore.»

L'uomo sollevò una grossa mano mentre si avviava, indicando le ciotole che la moglie reggeva nell'incavo di un braccio. «Te ne manca una.»

Lei lo guardò torva. «Per niente. Sono tre.»

Orlan prese quattro boccali dal ripiano più alto della credenza. «Esatto. Come ti dicevo, te ne manca una.»

Kahlan quasi non riusciva a respirare. Qualcosa stava andando per il verso storto. Le Sorelle Cecilia e Armina erano immobili, raggelate, gli occhi sgranati fissi sull'uomo. A nessuna delle due era sfuggito il significato dello scambio di battute tra Orlan e sua moglie.

Kahlan lanciò un'occhiata verso le scale e vide la ragazzina sporgersi verso di loro, tenendosi alla ringhiera, per provare a capire di cosa stessero parlando i suoi genitori.

Sorella Armina afferrò una manica del vestito di Ulicia. Con un sussurrò ansioso e a denti stretti le disse: «La vede...»

Ulicia la mise a tacere. Aggrottò le sopracciglia e si girò verso l'uomo, guardandolo in cagnesco. «Ti sbagli» gli disse. «Siamo solo in tre.»

Mentre parlava, pungolò Kahlan con lo spesso bastone di quercia che si portava dietro, spingendola indietro tra le ombre, come se queste fossero sufficienti a renderla invisibile a Orlan. Ma lei non voleva ritirarsi nell'oscurità. Voleva restare alla luce per essere vista – vista davvero. Una cosa del genere le era sempre sembrata impossibile, un sogno, ma all'improvviso era diventata una possibilità reale. E questa possibilità stava sconvolgendo le tre Sorelle.

Orlan rivolse uno sguardo accigliato a Sorella Ulicia. Tenen-

do tutti e quattro i boccali in una sola mano, usò l'altra per contare le ospiti nella sua sala comune. «Una, due, tre...» si sporse da un lato, guardando oltre Ulicia per indicare Kahlan «...e quattro. Volete tutte del tè?»

Kahlan batté le palpebre, sbalordita. Si sentiva il cuore in gola. L'uomo la vedeva... e si ricordava di lei.